

## **XI CHIEDE DIALOGO MA NON RINUNCIA ALLA FORZA PER LA "RIUNIFICAZIONE"**

di Sergio Romano, Il Corriere della Sera del 5 marzo

Viviamo un periodo in cui la prospettiva di una guerra su scala mondiale è diventata pericolosamente evidente. Si combatte da un anno in Ucraina e le maggiori potenze dovrebbero essere tutte egualmente interessate a evitare che quel conflitto possa sfuggire di mano e accendere nuovi focolai. Temo tuttavia che una tale precauzione non sembri applicarsi per le sorti di un'isola del Pacifico che i portoghesi chiamarono Formosa e le nazioni di lingua inglese, più tardi, hanno battezzato Taiwan o Taipei. La prospettiva di agitazioni che potrebbero diventare una guerra sono in questo caso evidenti. Le potenze maggiormente interessate (gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone e l'Australia) non nascondono i loro timori. Sanno che una guerra avrebbe disastrose ricadute sui loro cittadini e sconvolgerebbe gli equilibri dell'intero Pacifico. La Cina, in particolare, ha pubblicato un documento in dodici punti, scritto in un linguaggio generosamente retorico, dove si invitano tutti gli Stati a dialogare, rispettando le loro reciproche sovranità, il diritto internazionale e la Carta delle Nazioni Unite. Russia e Ucraina, soprattutto, vengono esortate in questo documento a riprendere amichevoli contatti; mentre all'intera comunità internazionale viene chiesto di evitare l'organizzazione degli Stati in blocchi competitivi e la creazione di alleanze militari. Sono nobili parole che lasciano tuttavia intendere quanto l'intera regione non sia ancora riuscita a creare una solida comunità internazionale.

Spetterebbe a Taiwan, quindi, divenire il luogo dove i popoli dell'intera regione potrebbero incontrarsi per imparare insieme le regole della pacifica convivenza. I segnali, tuttavia, non sono promettenti. Durante il Ventesimo Congresso del Partito comunista cinese, Xi Jinping avrebbe dovuto, dopo due mandati, uscire dalla scena. Ha preferito ignorare le regole e appropriarsi di un terzo mandato. Nel suo discorso ha anche dichiarato che la Cina non avrebbe mai rinunciato al diritto di usare la forza per "riunificare" il Paese e, con parole difficilmente decifrabili, che avrebbe preso personalmente le misure necessarie per un "ringiovanimento nazionale". Xi, oggi, sembra di poter contare sui dirigenti del Politburo e sulle Forze Armate. Non saremo sorpresi quando constateremo che altri Paesi, nel mondo, avranno adottato lo stesso linguaggio.